La relazione di Napolitano al CC e alla CCC

(*Dalla pagina 7*)

nerale del Paese. Le tendenze a una caotica espansione della scolarità nella scuola secondaria superiore e nell'Università sembrano cedere il passo a un altrettanto cieco riflusso. La dequalificazione degli studi e dei titoli — diploma e laurea — e la nessuna connessione con possibilità effettive di sbocchi professionali corrispondenti agli studi compiuti, già stanno vanificando le conquiste realizzate sul piano del diritto allo studio. E' dunque urgente, a nostro avviso — su questo punto vogliamo richiamare l'attenzione — passare da uno sviluppo abbandonato alla spontaneità, che ha reso sempre più improduttiva la spesa pubblica per l'istruzione, a uno sviluppo *orientato e programmato* dei processi di scolarizzazione e del sistema scolastico, che in prospettiva si inquadri in una politica di programmazione democratica generale e intanto si avvii senza indugio in alcuni campi sulla base delle previsioni già oggi possibili di determinati fabbisogni — di personale medico, di personale insegnante, ad esempio — per i prossimi anni. Urgente è senza dubbio intensificare l'azione per le riforme, ma insieme sviluppare seriamente un impegno positivo quotidiano all'interno della scuola e dell'Università. Le riforme si rivendicano, e soprattutto si preparano e si anticipano, anche attraverso un simile impegno, e non certo lasciando degradare le istituzioni: impegno a verificare ed estendere le esperienze nuove che in questi anni si sono fatte e a proporre soluzioni immediate, anche se parziali, specie nell'Università, per i problemi del lavoro scientifico e didattico, e impegno nello studio, per contribuire a rinnovarne realmente contenuti e metodi, contro le tendenze distruttive ancora gravemente presenti tra gli studenti attraverso i gruppi estremisti ed anche contro la tendenza a proiettare la questione dell'impegno nello studio in un indeterminato futuro, dopo che sarà nata, non si sa bene come, una scuola nuova.

Orientamenti fondamentali

In questo modo è possibile anche portare più avanti, concretamente, il discorso sull'asse ideale e culturale unitario che a partire dalla scuola dell'obbligo — sede fondamentale di formazione intellettuale e civile delle giovani generazioni — non può che essere quello dell'antifascismo, in tutta la ricchezza delle sue implicazioni, dell'educazione a una partecipazione critica alla vita democratica, e di un moderno indirizzo storico-scientifico-tecnologico, la cui acquisizione è oggi base indispensabile per l'esercizio consapevole dei diritti democratici, di controllo e di intervento, del lavoratore e del cittadino e per un nuovo sviluppo della democrazia. Essenziale è formare i giovani nel rifiuto del bellicismo e del razzismo, nell'adesione agli ideali dell'eguaglianza dei popoli e della solidarietà internazionale, nel riconoscimento del ruolo del lavoro nella società; far crescere nei giovani una attitudine razionale e una moderna coscienza scientifica. In una corretta concezione pluralistica, la scuola pubblica non può che ruotare attorno a quest'asse unitario ed essere aperta al più libero confronto tra tutte le tendenze democratiche, laiche e cattoliche, marxiste e non marxiste.

Ecco i temi e gli orientamenti fondamentali da portare nella grande discussione di massa in atto nella scuola — fatto nuovo nella storia del nostro paese — a poche settimane di distanza, ormai, dalle elezioni degli organi collegiali di governo della scuola. E a questo proposito quel che va ribadito è ancora l'impegno a mobilitare tutte le nostre forze, sulla linea di larga unità già da tempo tracciata, contrastando le tendenze astensionistiche spontanee e l'azione di boicottaggio preannunciata da alcuni gruppi estremistici (azione che investe anche le elezioni dei rappresentanti degli studenti negli organi di governo dell'Università); ed è insieme l'impegno a contribuire con tutta la serietà di cui siamo capaci a un positivo sviluppo dell'attività degli organi collegiali di governo della scuola, una volta eletti. Possiamo dire che questa esperienza — di discussione preelettorale prima e di gestione democratica poi — ha per noi grande importanza da due punti di vista, come primo tentativo effettivo di superamento su larga scala della tradizionale separazione tra scuola e società, e come momento di reale passaggio del nostro discorso sulla scuola e sulla cultura a una dimensione di massa — qual è quella non di una ristretta area di sinistra militante, specie tra gli insegnanti, ma della grande maggioranza degli interessati. Su questo terreno viene messa concretamente alla prova proprio quella concezione di massa della battaglia ideale e culturale che ci stiamo sforzando di delineare in questa relazione.

Affrontando poi le questioni relative alla battaglia per la riforma delle istituzioni culturali pubbliche e per uno sviluppo nuovo dell'intervento dello Stato nella vita culturale, Napolitano ha ricordato le proposte da noi presentate e sottolineato che esse tendono a un sostanziale elevamento del livello della vita culturale del paese e miranti a rendere materialmente possibile e stimolare l'accesso di masse sempre più larghe alla cultura e alla arte: si tratti di biblioteche e musei, di forme di sostegno pubblico della produzione cinematografica, delle attività musicali e teatrali, dell'editoria. Vanno mutati ordinamenti decrepiti e meccanismi legislativi e amministrativi deteriori, va attuato un ampio decentramento democratico — in primo luogo alle Regioni — e va nello stesso tempo accresciuta e qualificata la spesa pubblica per le attività culturali, in funzione di una nuova destinazione sociale. Si tratta di rompere con *concezioni bassamente mercantili* dello intervento pubblico e con tradizioni di *élite*: questo è stato il senso della battaglia per la riforma della Biennale, di cui rivendichiamo pienamente la validità e non diverso è il senso della nostra battaglia per la riforma degli enti lirici.

Dopo aver detto che è solo per i necessari limiti di questa relazione che non si ricorda qui, nei suoi contenuti concreti, la nostra battaglia per la riforma dell'informazione e per la riforma della RAI-TV, Napolitano ha sottolineato il valore delle iniziative culturali anche di assai alto livello, che sono state portate avanti in questi anni da Regioni, Province e Comuni governati dalle forze popolari.

Per quello che riguarda le questioni relative all'associazionismo culturale democratico, vorremmo che assai maggiori fossero l'attenzione e l'impegno del Partito verso le recenti esperienze e le rilevanti possibilità di sviluppo di questo movimento che ha la leva principale nell'ARCI e nelle altre associazioni nazionali impegnate con essa in uno sforzo comune. Dall'ARCI sta venendo un contributo importante, e un apporto assai più ricco potrebbe venire se più ampia e organica fosse la collaborazione di forze intellettuali nostre, alla promozione delle attività culturali — il punto più debole resta il Mezzogiorno — e all'azione per il rinnovamento delle istituzioni pubbliche e della vita culturale.

Napolitano ha concluso rilevando la crescita della presenza del movimento cooperativo, divenuto punto di riferimento di iniziative nuove nel campo della produzione teatrale e cinematografica, mentre saltuaria e debole rimane in tutta quest'area la presenza del movimento sindacale, a cui inoltre guardano con crescente interesse le forze intellettuali organizzate, e forze produttive culturalmente qualificate come quelle raccoltesi nella Lega per l'editoria democratica.

IV - Il lavoro degli intellettuali comunisti e del Partito

Appare dunque chiaro che l'intervento del Partito, così come noi lo concepiamo, nello sviluppo e per il rinnovamento della vita culturale, non ha alcun carattere di pretenziosa invadenza nella sfera della ricerca e della creazione intellettuale. Siamo convinti assertori della libertà della vita intellettuale, e questo nostro orientamento — sancito nel modo più impegnativo dal X Congresso e dal promemoria di Yalta — si è tradotto e si traduce innanzitutto in ferma battaglia, nella concreta realtà politica italiana, contro ogni forma di repressione, amministrativa o giudiziaria, e di arbitraria limitazione della libertà di espressione e della libertà di circolazione dei prodotti dell'ingegno; ma anche in aperta differenziazione critica da concezioni e pratiche restrittive che si manifestano nei paesi socialisti. Questo nostro orientamento si esprime, infine, nel pieno rispetto dell'autonomia di ricerca e di elaborazione delle forze intellettuali comuniste. Nei confronti di queste forze il partito sente in pari tempo di avere una responsabilità di coordinamento e di direzione, che deve tradursi in primo luogo in uno sforzo di maggiore attenzione, da parte nostra, per il loro lavoro ed anche in un impegno a far *emergere esigenze e problemi* relativi all'ulteriore sviluppo della loro ricerca. Dopo aver rilevato che c'è stata, sempre a partire dal 1967-68, un'autentica esplosione di interesse per il marxismo, essenzialmente tra le giovani generazioni, e dopo aver notato che sono, nello stesso tempo, emerse le nostre debolezze sul piano dell'analisi marxista, Napolitano ha ricordato la forte ripresa che negli ultimi anni c'è stata, nelle nostre file, sul piano della riflessione teorica e quindi ha indicato alcuni problemi che richiedono di essere affrontati ora.

Primo: il duplice problema, da un lato di un'insufficiente dialettica di posizioni tra le nostre stesse forze intellettuali, di un insufficiente lavoro collettivo, di uno scarso sviluppo, o di uno sviluppo in forme troppo spesso elusive e diplomatiche, di discussioni rivolte a chiarire e se possibile ad avvicinare i diversi punti di vista, e dall'altro di un troppo scarso interesse manifestato dal quadro dirigente del partito — dobbiamo dirlo chiaramente in senso autocritico — per la problematica essenziale, al di là delle dispute scolastiche, dell'attuale dibattito sul marxismo.

Secondo: la sempre più forte esigenza di passare a uno sviluppo nuovo, in tutti i campi, dell'analisi concreta, in stretto legame con un ulteriore approfondimento — specie per gli aspetti da noi maggiormente trascurati, come quelli della teoria economica — dei problemi teorici e metodologici del marxismo. Analisi concreta perché la vitalità del marxismo si misura oggi nella sua effettiva capacità di fornire una analisi scientifica della recente evoluzione e delle contraddizioni specifiche della società italiana e, più in generale, della crisi attuale dell'imperialismo e del capitalismo nei suoi possibili sbocchi. Analisi concreta, anche fuori di ogni provincialismo e di ogni tenace eurocentrismo, tanto della storia e della realtà dei paesi socialisti, quanto della realtà dei paesi del terzo mondo.

Attivo confronto

Terzo: la necessità, per le forze intellettuali comuniste, di uscire da una certa chiusura in se stesse, di confrontarsi con altre posizioni e tendenze attivamente operanti nei vari campi della ricerca scientifica e della produzione culturale in Italia, o comunque presenti nel dibattito politico e culturale. Ci si riferisce, ad esempio, all'esigenza di un serio sforzo per valutare meglio il modo in cui sono presenti nella cultura italiana determinate correnti ideali e politiche: correnti socialiste, correnti cattoliche nell'estrema diversità delle loro tendenze e anche correnti laiche radicaleggianti. Ci si riferisce anche alla necessità di un più vigile e attivo confronto con la cultura e con l'ideologia americane, per l'influenza che esse esercitano nella nostra vita culturale, anche in senso sottilmente mistificatorio. Vorremmo aggiungere e sottolineare — ha continuato Napolitano — che nell'aprirci, col necessario rigore, a questo più ampio confronto con le diverse tendenze che si esprimono nell'attuale fase di sviluppo della vita culturale e con i risultati concreti cui giunge, e con i problemi che solleva, la ricerca nei vari campi, ci si deve da parte nostra sempre di più liberare dai limiti di una tradizione in cui le «scienze della natura» hanno avuto un peso assai esiguo. In questi ultimi anni abbiamo cominciato a superare questi limiti e dobbiamo andare avanti decisamente su questa strada, prestando, appunto, particolare attenzione agli sviluppi delle «scienze della natura», alle interpretazioni che se ne danno, talvolta in aperta contrapposizione al marxismo, e agli stimoli e contributi che da parte nostra se ne debbono ricavare nel senso di un approfondimento dei fondamenti materialistici della nostra concezione e per un rinnovato sforzo di costruzione di una *visione unitaria* della cultura e della realtà. Indispensabile è peraltro l'apporto degli intellettuali comunisti non solo alla ricerca ma — sia nella scuola, nell'Università e attraverso altre istituzioni e iniziative pubbliche, sia sul piano di un'intensa collaborazione con le organizzazioni di partito e con tutte le organizzazioni popolari — alla formazione e all'elevamento del livello culturale di grandi masse, all'allargamento della loro partecipazione critica alla vita culturale, allo sviluppo di quella battaglia ideale e culturale democratica e progressiva che va ormai portata avanti su scala di massa.

Dopo aver rilevato che le nostre forze intellettuali sono grandemente cresciute, e che in parte esse sono ancora da impegnare a una milizia attiva e da valorizzare, Napolitano ha detto che il partito, per lo sviluppo di queste attività, dispone di numerosi strumenti, di cui vanno peraltro viste con franchezza insufficienze e problemi di rinnovamento ed espansione. E' già stata fruttuosamente avviata una discussione sull'Istituto Gramsci e sulle sue possibili, e in parte già attive, articolazioni regionali. Sarà presto organizzata una discussione sulle riviste e sui servizi culturali dell'*Unità*. (Napolitano ha peraltro anticipato alcune considerazioni critiche sul modo in cui affrontiamo le questioni della creazione artistica, del cinema e del teatro).

Impegno nello studio

In quanto all'attività culturale di massa, non è possibile tacere sui motivi di grave preoccupazione che suscita la carenza di tradizioni e strutture idonee nelle regioni meridionali, e sull'esigenza di dar seguito concreto agli indirizzi ed impegni che abbiamo assunto nazionalmente per superare tale carenza. Ma la questione non è, evidentemente, solo di impegno del centro del partito, bensì anche di orientamento, sensibilità, iniziativa delle organizzazioni meridionali del partito. Quel che si pone, in definitiva, sul piano nazionale, è il problema di una crescita complessiva della carica ideale e della capacità di azione culturale del partito. Alle straordinarie esperienze delle Feste dell'*Unità* degli ultimi anni — come momenti di intensa partecipazione ideale e vita culturale collettiva — deve corrispondere un allargamento di tutta la nostra iniziativa nei diversi campi che abbiamo indicato in questa relazione. Pensiamo — voglio dirlo — anche a regioni e province in cui non basta essere, nel modo più qualificato, partito di governo per considerare risolto il problema della nostra iniziativa culturale. E pensiamo anche a campi come quello della formazione dei quadri e delle scuole di partito, che non possono essere concepiti separati dagli altri e che in effetti negli ultimi anni si sono sviluppati proprio attraverso uno sforzo per tradurre in orientamenti e strumenti educativi di base sia l'elaborazione politica del partito che le nuove acquisizioni e problematiche della ricerca marxista e la linea della nostra battaglia ideale e culturale di massa. In questo senso si dovrà andare avanti su ben più larga scala, fino a giungere a un vero e proprio sistema di scuole e di corsi di partito, che coinvolga largamente le Sezioni e i quadri sezionali.

Pensiamo, infine — quando parliamo di una crescita ideale e culturale complessiva del partito — alla necessità, anche, di ribadire come tra i criteri essenziali di valutazione e selezione dei quadri, a tutti i livelli, debba esservi quello dell'impegno nello studio e nell'analisi, dell'apertura ai problemi teorici e culturali.

Non vogliamo, con questa riunione — ha concluso Napolitano — spostare il centro del dibattito precongressuale dalle più scottanti questioni sociali e politiche, quali ci si propongono in termini ravvicinati e difficili di lotta.

La dimensione ideale della lotta in cui oggi siamo impegnati è davvero rilevante, e d'altra parte neppure nei momenti più acuti di scontro può trascurarsi il «fronte culturale». Se ripetiamo che questo ci hanno insegnato Gramsci e Togliatti, non lo diciamo per alimentare alcun mito. Abbiamo dimostrato di essere aperti ad una libera ricerca sulla storia del nostro partito e ad una discussione critica anche su Gramsci e su Togliatti. In questo spirito stiamo collaborando all'edizione integrale dei «Quaderni del carcere» e alla pubblicazione delle Opere e degli scritti più vari di Togliatti, di cui torna a prendere rilievo la costanza e profondità dell'impegno teorico e culturale. E in effetti il suo essere totalmente politico, come si disse, faceva tutt'uno con una concezione *molto ricca, molto alta della politica*, che non a caso egli formulò nel modo più limpido parlando di Gramsci, perché era quella l'ispirazione e la scelta che aveva diviso con Gramsci. Se sapremo intendere sempre, pienamente, che cosa significa essere il partito di Gramsci e di Togliatti, potremo trovare un giusto equilibrio e rapporto tra l'azione politica e la battaglia ideale e culturale.

Dal compagno Fanti davanti al CC e alla CCC

RIEVOCATA LA FIGURA DEL COMPAGNO DOZZA, ESEMPLARE COMBATTENTE ANTIFASCISTA E GRANDE AMMINISTRATORE POPOLARE

In apertura di seduta il compagno Guido Fanti ha commemorato il compagno Giuseppe Dozza, recentemente scomparso.

Il compagno Giuseppe Dozza ci ha lasciato per sempre. E' uscito per l'ultima volta da Palazzo d'Accursio nella piazza Maggiore, come tante tante altre volte, assieme ai suoi compagni, in mezzo alle bandiere rosse, ai gonfaloni dei comuni emiliani, ancora una volta stretto dal popolo della sua Bologna.

Gli ultimi anni di vita di Dozza sono stati, nonostante il clima di affetto che lo ha circondato, anni tristi, troppo in contrasto con tutta la sua esistenza di militante, di rivoluzionario, iniziata fin da ragazzo nella gioventù socialista e poi subito alla fondazione nel PCI, poche settimane dopo il violento e sanguinoso assalto fascista al comune democratico e socialista.

Da allora, fino al giorno in cui un male inesorabile lo colpì, tutta la vita di Dozza coincide, si identifica giorno dopo giorno con quella del partito, del suo gruppo dirigente e con essa con i momenti salienti e decisivi della storia d'Italia.

Dozza ritorna a Bologna nel 1944 per divenirne sindaco alla Liberazione, in base all'accordo tra il CLN e l'amministrazione alleata. Come è stato ricordato da «Rinascita», all'inizio non fu particolarmente entusiasta di questa designazione. Forse perché non voleva abbandonare anticipatamente i compagni nella lotta, ma forse anche perché dopo le grandi esperienze compiute a livello nazionale e internazionale poteva non vedersi compiutamente nella funzione di pubblico amministratore della sua città. Ma come sempre accolse con disciplina le decisioni del partito e pur nel fuoco cruento della battaglia cominciò a preparare se stesso e gli altri compagni che come lui avrebbero avuto questi compiti da svolgere. E fu Dozza per Bologna il sindaco della Liberazione, che seppe attuare con intelligenza e capacità creativa il compito che Togliatti nel marzo 1945 aveva indicato al Triumvirato insurrezionale del partito di Bologna.

«Liberata la vostra città — scrive Togliatti nella sua lettera — il vostro compito sarà quello di dare vita, in accordo con le autorità alleate che all'inizio ne avranno il controllo, a una amministrazione democratica, che si appoggi sulle masse popolari, sui partiti che ne sono la espressione, e sulla unità di questi partiti. Dovrete dirigere tutto il popolo ad accingersi con entusiasmo e disciplina al lavoro urgente per sanare le ferite fatte alla vostra città dalla guerra, per distruggere senza pietà ogni residuo fascista e per alleviare le sofferenze popolari e, in prima linea, quelle dei bambini, delle donne, dei senza tetto, dei meno abbienti. Dovrete in pari tempo assicurare che la maggiore e migliore parte dei combattenti partigiani continui a combattere per la libertà del paese e per schiacciare la Germania hitleriana, e ciò dovrà ottenersi col passaggio di questi combattenti all'esercito italiano, di cui debbono entrare a far parte. Voi siete impegnati a fare tutto il necessario affinché questa direttiva sia applicata con ordine e disciplina».

Contributo decisivo

Ed in pochi mesi con ordine e disciplina Bologna risorse dalle gravi ferite della guerra. E mentre dirigeva questo immenso sforzo di popolo creando così le basi di una amministrazione comunale popolare e democratica, Dozza assieme a Colombi dette un contributo decisivo a che il movimento partigiano, terminata la guerra, divenisse nella sua parte maggiore l'ossatura di base del partito che poté così rapidamente e con un giusto orientamento divenire partito di massa.

Dozza fu eletto all'Assemblea Costituente e dette il suo contributo alla elaborazione della Carta Costituzionale, ma poi rinunciò al mandato parlamentare per dedicarsi completamente alla sua funzione di sindaco, dando così inizio a quella sua peculiare e caratteristica esperienza che fu rinnovata per cinque volte da un crescente consenso popolare e che gli valse l'ammirazione e il rispetto di tutti, perfino degli avversari più accaniti, i quali non sapendo più che dire cercarono di rinchiudere e rimpicciolire il caso di Bologna e della sua amministrazione civica nell'ambito del «mito» personale di Dozza.

Saggezza e maestria

Certo la saggezza, la maestria e la combattività con le quali Dozza ha saputo organizzare e dirigere la vita della città hanno avuto un peso determinante per tutto l'arco dei 21 anni del suo mandato popolare. Ma sono state una saggezza, una maestria e una combattività che si sono sempre applicate per l'attuazione intelligente e creativa della politica del suo partito. Si parla ancora oggi — specie in questi tempi di finanza pubblica condotta al completo dissesto dal sistema di potere messo in atto dalla DC — della tenacia e pervicacia con la quale per tanti anni, l'amministrazione guidata da Dozza abbia mantenuto fin che è stato possibile il bilancio comunale in condizioni di pareggio. Ma ne parliamo noi, non gli avversari più accaniti di Dozza perché è nostro patrimonio anche questo come tutto l'esempio di onestà, di rigore, di severità e di efficienza. Infatti dimenticano questi avversari di ieri e di oggi o fingono di non ricordare che la decisione di mantenere fin che era possibile il pareggio del bilancio fu prima di tutto una scelta politica, una decisione politica assunta da Dozza e dal partito negli anni della guerra fredda e della continua persecuzione scelbiana contro le amministrazioni democratiche di sinistra, perché rappresentava, nelle particolari condizioni legislative degli enti locali, l'unico mezzo per impedire, nella salvaguardia dell'autonomia comunale, ogni interferenza del governo sulle scelte amministrative. Quella decisione consentì da un lato di mettere rapidamente in atto un sistema tributario che, attraverso le consulte democratiche — primo germe organizzato della partecipazione di massa alla vita del comune che trovò poi nei consigli di quartiere la sua più compiuta espressione — permetteva una imposizione progressiva della tassazione dei cittadini con larghe quote di esenzione, e dall'altro consentì la libera destinazione della spesa pubblica comunale per la realizzazione di quella rete di servizi sociali (dalle scuole materne ai servizi pubblici) che rendono tuttora Bologna una città atipica nei confronti delle altre grandi città d'Italia.

Furono anni di una lotta dura e difficile quelli dell'offensiva scelbiana contro le libertà democratiche e le autonomie locali che Dozza guidò sul piano locale e nazionale con tutto il peso del suo prestigio, della sua tenacia perfino sulle cose più minute. I governi DC di quelle epoche *non potevano* direttamente intervenire, cercavano di farlo con i prefetti, con i controlli spinti fin all'assurdo per prendere in castagna Dozza e la sua amministrazione. «Il reato di essere sindaco» divenne una famosa parola d'ordine lanciata allora da Dozza che gli valse l'appoggio e il sostegno di tutta la cittadinanza democratica di Bologna e gli consentì di vincere la sua battaglia contro i prefetti. Così Dozza fu anche sindaco della ricostruzione democratica della città; così come lo fu anche del periodo del rinnovamento quando sull'onda degli impetuosi sommovimenti economici e sociali della seconda metà degli anni '50, Bologna si trovò a fronteggiare i nodi e i problemi di uno sviluppo capitalistico disordinato, denso di contraddizioni destinate ad acuire gli squilibri e le distorsioni che si espressero nella realtà emiliana e bolognese in un capovolgimento dei rapporti città-campagna. E ancora troviamo puntuale Dozza al suo posto di combattimento reso ancora più complesso dagli sconvolgenti avvenimenti intervenuti all'interno del movimento operaio internazionale e dei suoi profondi riflessi nella vita del PCI.

Dozza si impegna a fondo, e per noi tutti compagni dell'Emilia rappresenta un saldo punto di riferimento. Si sforza di cogliere tutte le novità della situazione e proprio nel 1956, nel fuoco di una battaglia che investiva il partito su tutti i fronti, da quello ideale a quello politico ed economico, conduce il partito a Bologna alla sua più grande affermazione elettorale, sconfiggendo Dossetti e sviluppando a fondo quella situazione tipica del bolognese che proprio in quegli anni Togliatti aveva indicato essere caratteristica originale e di valore nazionale.

E' dallo sviluppo continuo del suo lavoro, della sua iniziativa e della sua forza organizzata che — dice Togliatti — «qui il nostro partito ha acquistato — o per lo meno in una grande misura è riuscito già ad acquisire — una capacità nuova, la capacità di porre se stesso come partito dirigente di tutte le masse lavoratrici e quindi anche come partito che aspira alla direzione della vita sociale della località, della regione e di tutto il paese. Naturalmente, *non in modo esclusivo e in* forme autoritarie, ma attraverso collaborazioni e alleanze rispondenti alle necessità della situazione».

Da questi orientamenti che portano a un livello qualitativamente più elevato tutto il lavoro del partito, Dozza trae alimento per guidare l'amministrazione civica ad affrontare con lo stesso rigore ed impegno le nuove condizioni di sviluppo.

Stimato da tutti

Il passaggio ad una politica di indebitamento è anch'essa una scelta politica assunta per riuscire a mantenere e sviluppare, di fronte all'assenza e all'inadempienza del governo, tutte le strutture sociali in una città che cambia e si trasforma con il processo di urbanesimo incrementando così con una vasta mole di pubblici investimenti produttivi e sociali lo sviluppo dell'intera economia; la istituzione del decentramento cittadino attuato nell'accordo e con l'intesa di tutte le forze democratiche di minoranza e in particolare con quelle cattoliche di Dossetti; la elaborazione e attuazione d'avanguardia dei primi interventi urbanistici con i piani di edilizia economica e popolare che dimostrano la capacità tutta emiliana di cogliere dai più generali dibattiti delle idee (sono gli anni dell'esplosione culturale dei temi sul territorio e sull'urbanistica) immediate occasioni di verifica nella pratica attuativa; l'attenzione profonda alla crisi di rinnovamento che il pontificato giovanneo apre nel mondo cattolico e che troverà espressione nell'accoglienza ufficiale del cardinal Lercaro al ritorno dal Concilio, atto che segnerà, oltre alle positive e successive implicazioni nel rapporto comune-chiesa, un rapporto personale di rispetto e di amicizia tra antichi antagonisti delle vicende non solo locali; sono tutti atti che riconfermano le singolari capacità di Dozza di trovare *nel partito, nelle sue decisioni*, nelle sue scelte, cui sempre partecipa da protagonista, la condizione del suo essere sempre moderno e rivolto al futuro.

Dozza non era certo un urbanista, ma quando in una riunione con ingegneri, architetti e tecnici delle più importanti società nazionali, si trattò di decidere la costruzione di quella tangenziale che non solo ha dato soluzione ai problemi di traffico e di assetto territoriale di Bologna per molti anni a venire, ma ha rappresentato il modello cui si ispirarono poi analoghe soluzioni per Milano e Torino, fu lui a decidere, contrariamente al parere limitato e limitativo di tutti gli altri, la dimensione appunto moderna e proiettata nel futuro di questa soluzione urbanistica.

E noi tutti da comunisti e da italiani saremo fedeli all'esempio di Giuseppe Dozza nell'opera e nelle lotte che anche nel suo nome il PCI continuerà a condurre con rinnovato slancio nella città che lo ebbe suo sindaco amato e stimato, nella sua Emilia e in tutto il Paese per far progredire il nostro popolo, per rinnovare la società e lo Stato.

Alla moglie, cara compagna Tina, alla diletta figlia Lucetta, alla nipote e a tutti i parenti il C.C. e la C.C.C. rinnovano l'abbraccio fraterno di tutto il partito.

Lettere all'Unità

«No» dei partigiani all'amnistia che copre gli scandali

Caro direttore,

parlamentari governativi ed assimilati stanno pensando ed approntando un progetto di amnistia da elargire da parte del Presidente della Repubblica in occasione del Trentennale della Resistenza. Però questa sarebbe l'infamia più grave che si potrebbe commettere contro la Resistenza, contro gli antifascisti e contro chi ha veramente lottato per fare un'Italia democratica, composta da uomini liberi, seri ed onesti.

Sono un partigiano combattente, uno dei pochi superstiti di Mauthausen, salvato per miracolo alla camera a gas. Allora ero giovane, ma mi ricordo come fosse ora le parole degli anziani, ne citerò qualcuno: De Giovanni, Recalcati, Cavallari, De Tomasi, Boldrini, Migliorini e tanti, tanti altri che andarono a finire nelle camere a gas. Essi dicevano: «Voi siete giovani, tornerete in Italia, troverete una Patria libera, bella, pulita, formata da galantuomini ed allora comprenderete che i nostri ed i vostri sacrifici non sono stati fatti invano». Quante volte in questi anni li ho invidiati e mi sono rammaricato di essere tornato!

L'altra settimana è stato premiato a Milano colui che mi ha salvato la vita a Mauthausen: il dott. Bepi Calore, che come per me ha salvato la vita a tanti, tanti altri prigionieri di tutte le nazionalità, un uomo eccezionale che dovrebbe essere maggiormente conosciuto, specialmente dai nostri giovani. Io, ammalato, non ho potuto partecipare. Ho letto poi sul giornale che fra i vari presenti ha preso la parola l'ex ministro Athos Valsecchi, uno dei maggiori indiziati negli scandali di regime. Un'amnistia libererebbe questa gente da ogni colpa e noi li rivedremmo ancora al governo, pronti a commettere altri reati se non di peggiori.

Ing. GIUSEPPE CARRARA
matricola 76286 Mauthausen
(Bergamo)

L'azione per il risanamento di Venezia

Signor direttore,

sull'Unità del 31d icembre '74 è detto che «se il Consiglio comunale» di Venezia non avesse adottato i piani particolareggiati entro il 31 dicembre stesso «le competenze per il risanamento che la legge speciale attribuisce all'amministrazione elettiva della città, sarebbero passate al Magistrato alle Acque, organo periferico dei Lavori Pubblici», con ciò facendo un gran pasticcio tra «programmi di intervento» (che in effetti, se non vengono approvati dal Comune entro scadenze precise, passano alla competenza del Magistrato) e «piani particolareggiati». Questi ultimi, se non fossero stati adottati dal Comune entro il termine — perentorio sì, ma non «sanzionato» — del 31 dicembre 1974, non sarebbero passati alla competenza di alcun altro: semplicemente il Comune non avrebbe più potuto redigerli nella stesura «di larga massima», e precisamente analoga a quella dei «piani di ricostruzione» post-bellici, sulla base di una autorizzazione che al Comune di Venezia era stata data da una legge speciale del 1956 (L. 31 marzo 1956, n. 294) innovata da un'altra legge analoga del 1966 (L. 5 luglio 1966, n. 526). E qui sta la grave inesattezza che Mario Passi ha scritto sull'Unità del 3 gennaio, dove afferma invece che tale autorizzazione sarebbe stata data con la «legge speciale per Venezia votata nella primavera del 1973... con l'adesione piena del PRI». Vero è invece, e questo ha affermato lunedì notte l'amico Pellicani, che forze potenti hanno impedito che la legge speciale del 1973, ed ancor più il suo decreto d'attuazione, contenesse la tassativa indicazione di una procedura pianificatoria effettivamente particolareggiata, e rigidamente vincolante, cioè antispeculativa. Ma dimenticandosi, a mio avviso, di aggiungere che tra le forze che più premettero nel senso dinanzi deprecato ci furono i democristiani ed ancor più i socialisti veneziani.

LUIGI SCANO
(Consigliere comunale di Venezia del PRI)

P.S. - La lettera è lunghetta ma confido ugualmente nella sua pubblicazione e nella risposta: anche attraverso queste precisazioni semi-polemiche si consolidano le «positive ed importanti convergenze tra PCI e PRI» che Pellicani auspicava lunedì notte.

All'amico Scano non abbiamo molto da replicare. In un servizio giornalistico non è sempre possibile fare un'esposizione di tipo notarile, con tutti i richiami e le postille a posto. Mi pare tuttavia che la sostanza delle cose riferita dall'*Unità* rimanga esatta: se il Consiglio comunale perdeva la scadenza del 31 dicembre per l'approvazione dei piani particolareggiati, la competenza ad esso riconosciuta di gestire il risanamento edilizio di Venezia previsto dalla legge speciale sarebbe stata compromessa, oppure rinviata di anni. Siamo perfettamente d'accordo che l'autorizzazione a redigere dei piani particolareggiati di larga massima risale alle leggi precedenti citate dal consigliere Scano: ed essa non è stata annullata o modificata dalla legge speciale per Venezia, per le ragioni che appunto il compagno Pellicani ha denunciato. Scano sostiene che così vollero, fra l'altro, i socialisti, che però votarono contro la legge speciale. Il PRI, che invece ora fa una questione capitale su questo aspetto, non esitò ad approvarla.

La contraddizione è perciò tutta nei repubblicani, i quali anziché inserirsi attivamente nel processo di modifica degli orientamenti dell'Amministrazione comunale di Venezia, avviato con l'accordo fra i partiti della Giunta ed il PCI, si attardano in una battaglia di retroguardia su aspetti formali. E non ci sembra deponga a favore di un partito che pretende di innalzare la bandiera della «salvezza di Venezia» questo ostinarsi in posizioni ritardatrici nel momento in cui si afferma, finalmente, una volontà politica per avviare il risanamento di Venezia nell'interesse non della speculazione ma dei veneziani. (*m. p.*)

Ancora troppe protezioni per i fascisti

Caro compagno,

Nel corsivo «Aspiranti marines», *pubblicato sull'Unità del 9 gennaio, parlando dei neofascisti, si conclude:* «Per fortuna dell'Italia essi sono oggi completamente isolati, ridotti in un angolo». *Non è la prima volta che si fa questa affermazione, che a me pare troppo ottimistica, purtroppo, e tale che potrebbe avere anche effetti negativi sulla necessaria vigilanza democratica nei confronti del neofascismo.*

Del resto l'affermazione contrasta con quanto si scrive nello stesso numero del nostro quotidiano. In prima pagina infatti apprendiamo che, con i fascisti, si sono allineati, coi loro voti, in Parlamento nientemeno che 70 deputati democristiani. A pagina 5 dello stesso giornale ci si informa che, nelle loro relazioni, i procuratori generali hanno manifestato «preoccupanti orientamenti» *che certo non sono un indice di serie intenzioni, da parte della magistratura, di combattere le «trame nere», che non solo quindi non sono isolate, ma trovano autorevoli e qualificati sostenitori. D'altra parte, dai covi fascisti della Balduina escono le squadre di picchiatori, che riducono quasi a fin di vita lo studente Giannicolò Macchi.*

I fascisti non sono dunque ancora isolati e credo sia errato creare delle illusioni. Godono ancora di troppe protezioni e sono ancora troppe le forze «moderate», se così vogliamo chiamarle, che non ne vedono il pericolo, che si disinteressano delle trame nere e che sono disposte a chiudere un occhio sulle «biricchinate» fasciste come del resto fecero nel 1920/21. Non si tratta di sopravvalutarli perché io credo che la forza unitaria delle masse popolari sia di ben lunga superiore, ma non ritengo nemmeno debbano essere sottovalutati.

B. SANTUS
(Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi ringraziamo: Severino LEONI, Milano; Guido MARSILLI, Adria; Arturo MASTROPASQUA, Milano; Giovanni ZANOLI, Bologna; Pasquale SCACCABAROZZI, Bergamo; Un gruppo di impiegati dello Stato, Firenze (*«A proposito delle nostre tredicesime dimezzate, siamo "amareggiati" più dell'on. La Malfa che è pure "il più amareggiato di tutti gli italiani"»*); Nicolino MANCA, Sanremo (*«Troppo comodo accusare i lavoratori, i sindacati e la sinistra per i gravi squilibri economici. Se il Paese è in crisi, la colpa è della DC con i vari compari — dai Malagodi, ai Preti e Orlandi, ai La Malfa — che ci hanno malgovernato in questi anni»*); B.S., Cosenza (*«Mi è capitata tra le mani una copia della rivista* Selezione del Reader's digest *e ho avuto la conferma che si tratta di un vero bollettino di propaganda filoamericana, animata da un feroce spirito anticomunista e antisovietico»*).

Un sottufficiale di PS (*«Siamo stanchi, avviliti e delusi. Se si continuerà a disattendere le nostre giuste rivendicazioni, ne vedremo delle belle... Dateci la possibilità di agire, di vivere, di pensare liberamente»*); Un gruppo di soldati della Brigata Alpina Cadore, Bassano del Grappa (*«Finché l'esercito avrà nelle sue file i figli del popolo, nessuno potrà e dovrà ritenersi autorizzato a mettere in pericolo i principi democratici patrimonio della Resistenza, che in Bassano ha avuto la espressione più vera e tragica della lotta antifascista»*); Silvio FONTANELLA, Genova (*«Ecco le conseguenze del capitalismo per un Paese come l'Italia: più di cinque milioni di pensionati con pensioni di fame e un milione di disoccupati che da anni non fanno altro che tirare la cinghia, mentre vediamo della gente che si permette il lusso di perdere dei milioni per sera nei vari casinò»*).

Scrivono i giovani

Elizabeth KISS, Beke u. 23/6, Baes-Kiskun Megye - 6065 *Lakitelek* - Ungheria (ha 16 anni, vorrebbe corrispondere con coetanei in inglese).

Elke CLAUSEN, Nauestr. 18 - 402 *Halle* IS - Repubblica democratica tedesca (è una studentessa che desidera corrispondere in inglese, russo o tedesco).